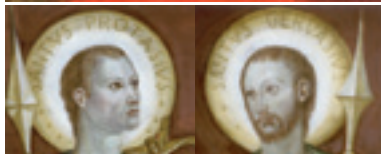


San Protaso In Forma

Informatore mensile della Parrocchia San Protaso Vescovo in S.S. Protaso e Gervaso martiri
SEGRETERIA da lunedì a sabato dalle 9 alle 12; da martedì a giovedì anche dalle 16 alle 18
 Via Osoppo, 2 - 20148 MILANO - Tel. 02 40071324/5 - Fax 02 40092049 - E-mail: san.protaso@iol.it



NUMERI TELEFONICI

SACERDOTI

Don Paolo Zago	02 4042970
Don Luigi Giussani	02 4075922
Don Antonio Fico	02 4077474
Padre Giustino Oliva	02 40071324

RELIGIOSE

Oblate M. V. Fatima	02 4036244
via Osoppo, 2	
Serve degli Infermi	02 48007302
via Previati, 51	
Religiose di Nazareth	024814767
via Correggio, 36	

SCUOLA DELL'INFANZIA

"G. Beretta Molla" Tel./Fax 02 48750194
 p.le Brescia, 3
 E-mail: asilo.sanprotaso@libero.it

ORATORIO

via Osoppo, 2 Tel./Fax 02 4077474

SERVIZI

Centro d'Ascolto Caritas	02 40071324
mercoledì dalle 10 alle 12	
Casa d'Accoglienza	02 4980127
V.le Murillo, 14	
Patronato Acli	02 40071324
Centro Culturale	02 40071324

SANTE MESSE

Vigiliare 18,00
 Festive 8,00 - 10,00 - 11,30 - 18,00
 Feriali 7,00 - 9,30 - 18,00



Aperti per ferie

di Fausto Leali

Tempo fa mi colpì la frase di un sacerdote che, da allora, mi ritorna in mente ogni volta che si riaffaccia la stagione estiva. Era una frase che parlava di vacanze e, anche se non tutti sono così fortunati da poterselo permettere, ho sempre pensato che potesse essere comunque adatta a chiunque, in un tempo dell'anno che, se non altro, comporta almeno ritmi di vita più distesi. *"Queste sono le vacanze: - aveva detto quell'amico - che uno scopra il Mistero riscoprendo Lui all'opera tra noi"*. E poi, non contento abbastanza, aveva aggiunto: *"per cui il compito che ci diamo per queste vacanze è che a settembre, quando ci ritroviamo, ci dobbiamo raccontare fatti, cose che ci sono capitate e che ci hanno fatto sorprendere di Lui all'opera"*. Fatti, dunque. Non idee o ideologia. Cose che ci sono capitate. Non tempo trascorso inutilmente, in uno sforzo di svago e distensione ad ogni costo o, peggio ancora, di fuga dalla realtà, ma desiderio del Bello e del Vero, incontrato dentro l'umanità che si racconterà nelle persone che ci verranno incontro. Per questo, anche quest'anno, vale la pena di provare ad essere "aperti per ferie", perché il fatto di *"sorprendere Lui all'opera"* abbia la possibilità di affascinare ancora una volta anche noi. E Dio ama gli umili, capaci di stupirsi: sembra che con il loro aiuto, anche ai tempi d'oggi, sia ancora capace di compiere cose grandi.

* * * *l'intervista* * * *

Un anno con noi

Il nostro nuovo Parroco ha iniziato il suo ministero tra noi nel settembre 2010, ma sappiamo che la nomina gli è stata comunicata nell'aprile dello scorso anno. È quindi un anno che, almeno ufficiosamente, è il nostro Prevosto. Per questo vogliamo sottolineare questo anniversario ponendogli alcune domande sulla sua esperienza tra noi e sull'impressione che, dopo un anno, ha ricavato dalla nostra comunità.

La prima domanda è d'obbligo: è contento di essere tra noi?

Sì, molto! Per due ragioni. La prima perché questo è per me il posto della volontà di Dio (che si è espressa attraverso il Vescovo) e la seconda perché ho trovato tante persone brave che mi hanno accolto bene e con grande disponibilità.

Sappiamo che i suoi ex parrocchiani di San Leone la rimpiangono ancora: li sente spesso?

Ho fatto la scelta di non tornare a san Leone, dove mi hanno voluto e mi vogliono molto bene, per essere maggiormente incarnato in questa nuova realtà. Certo, tante persone si fanno sentire, il legame umano non può essere cancellato con un trasloco, ma cerco di mantenere un giusto ed evangelico distacco. E comunque si trovano molto bene e sono molto contenti del mio successore.

Sappiamo che è anche Rettore in un liceo, riesce a conciliare questo incarico con quello di Parroco?

Gli impegni sono tanti è vero. Ma non li ho scelti io. Mi sembra di farcela, per ora. Certo, ciò richiede l'aver attorno laici con cui condividere il cammino e che siano realmente corresponsabili della comunità. Sacerdoti e Suore, come quelli che ci sono qui, con cui condividere le fatiche degli impegni e della pastorale. Soprattutto è necessario che la "comunione fraterna" preceda il "fare".

Qual è stata la cosa più bella che ha trovato a San Protaso?

Non ce ne è una sola! Don Piero in tanti anni ha fatto un ottimo lavoro pastorale: più conosco questa comunità e più lo stimo. Certamente una cosa molto bella che ho trovato è stata la disponibilità di tanti collaboratori, la loro generosità e capacità di entrare in dialogo e in ascolto nei miei confronti.

Ci può fare degli esempi?

Non vorrei dimenticare qualcuno. Però non posso non citare la segretaria parrocchiale, che ha accettato col sorriso anche di essere "sfrattata" dalla sua storica segreteria e che ha dovuto cambiare, dopo vent'anni, il suo stile e incarico di lavoro. Mi vengono in mente le coppie responsabili del corso fidanzati che si sono subito "fidate" della nuova proposta che ho fatto loro e mi hanno sostenuto in tutti i modi. Così pure le coppie che seguono i Battesimi, che si sono messe a disposizione con grande generosità. Penso a coloro cui ho chiesto un servizio, dal bar al cinema, da questo bollettino parrocchiale al gruppo famiglie. Penso alla qualità del servizio delle Suore e dei Sacerdoti. Penso alla vitalità dell'oratorio. Penso alla professionalità e generosità dei membri della Caritas e del Centro Culturale. Penso alla gran quantità di allenatori e dirigenti della SPES... Ma, ripeto, dovrei citare tutti e mi spiace dimenticare qualcuno.

I rapporti coi preti come sono stati?

Mi hanno accolto in modo davvero fraterno. Si è instaurato un clima di fraternità sacerdotale davvero bello, pur con le umane differenze che ci sono tra noi.

Come vede l'oratorio?

Benissimo. Don Antonio, Suor Milena e Suor Timotea stanno facendo un ottimo lavoro. Quello che occorre è avere un numero maggiore di educatori, ma sono certo che li stanno formando. E quelli che già vi operano sono molto bravi. Ritengo poi preziosa e vincente la presenza dei genitori in oratorio. Tra l'altro, da settembre il signor Gianni sarà presente a tempo pieno per controllare tutto l'ambiente e sarà un aiuto prezioso, soprattutto per garantire la correttezza dell'ordine pubblico e le regole di convivenza, nonché il rispetto del regolamento dell'oratorio stesso.

Tra tutte le cose che ha fatto in questo anno, e sono state tante, quale le ha dato più soddisfazione?

Certamente la lectio divina. Il fatto che cento persone ed anche di più, con costanza, tutte le settimane al venerdì si



siano trovate per meditare insieme la Parola di Dio è una cosa bellissima e dice la qualità di un cammino di fede che don Piero aveva iniziato e portato avanti in modo encomiabile.

Cosa le ha creato invece più tristezza?

Gli uomini che frequentano il bar. Alla fine dell'anno scorso abbiamo dovuto affrontare un'emergenza ed un terremoto imprevisi: i baristi storici hanno concluso il loro servizio, il signor Merli (persona davvero eccezionale, con cui ho potuto aver a che fare per troppo poco tempo) è deceduto. Abbiamo cercato dei volontari e reimpostato tutto il bar. Ebbene: nessuno dei frequentatori del bar, a parte due sole persone, mi ha dato una mano, nessuno si è reso disponibile per mettersi a servizio degli altri. Tanti non hanno fatto altro che lamentarsi, qualcuno mi ha insultato e tolto il saluto perché il bar adesso è frequentato anche dai bambini che, col loro "chiasso", li disturbano mentre giocano a carte! Se non fosse stato per delle persone generose, che dal "nulla" e dall'oratorio si sono rese disponibili, avremmo dovuto chiudere. Ecco ciò che mi fa male: il ritenere tutto dovuto, il non mettersi a servizio gratuito degli altri, il pensare solo a se stessi. Mi auguro che, col passare del tempo, questo stile cambi. In alcuni sta già cambiando.

Come ha trovato la situazione economica?

Difficile. Quasi mezzo milione di debiti, bilancio in passivo (come ho pubblicato sul 7+). Ma confido in un sapiente lavoro del consiglio affari economici parrocchiale, che sarà rinnovato a settembre.

Qualcuno dice che la nostra è una Parrocchia "ciellina". L'ha trovata così anche lei?

Lo avevo sentito dire. Ma non è vero. Ci sono persone appartenenti al movimento di Comunione e Liberazione, è vero. E sono persone davvero molto brave. Ma queste sono anche impegnate in Parrocchia e, pur non essendo io di CL, mi hanno accolto con grande disponibilità e cordialità. Inoltre non ci sono solo loro: anche persone di altri movimenti operano in Parrocchia, come pure persone che non fanno parte di alcuna realtà ecclesiale. Credo perciò che sia una Parrocchia con tante esperienze, magari non sempre collegate tra loro, ma non esclusive o escludenti gli altri. E ciò è una ricchezza: un prato è bello perché ha fiori di tanti colori; lo Spirito suscita carismi e ministeri sempre nuovi nella Chiesa. Che vale è vivere tutto in una

logica di reciproca accoglienza e fermentazione, sapendo gioire dei doni dell'altro. E comunque sia, la linea pastorale che don Piero ha lasciato non è stata quella settoriale di un movimento, ma profondamente radicata nella realtà diocesana della Chiesa locale.

Da quando è qui ha fatto tante cose nuove. Non sono state un pò troppe?

Forse sì. Ero partito col proposito di non cambiare nulla e per un anno di "stare a guardare". Non l'ho mantenuto. Ma non sempre per colpa mia. Alcune circostanze mi hanno costretto ad intervenire in modo drastico: il bar (come ho già spiegato), i campi di calcio (abbiamo dovuto regolarizzare tutte le affittanze), il cineforum (chi lo gestiva non garantiva un servizio pastorale e di evangelizzazione attraverso questo strumento e ho dovuto assumermene in prima persona la responsabilità), la scuola (è stato il tema più dibattuto in consiglio pastorale e chiederà interventi drastici e rivoluzionari)... Altre volte sono state proprio le domande della gente a provocarmi: la lectio divina, il nuovo gruppo famiglie e giovani coppie, alcune iniziative nuove, i pellegrinaggi. Altre cose le ho proposte direttamente io (come il nuovo 7+, i ritiri parrocchiali, il fatto di mandare anche le Suore per la visita natalizia alle famiglie...). Su tutto, però, mi sono sempre mosso in unità con gli altri sacerdoti e il consiglio pastorale.

Questo dell'unità è un suo pallino.

Non è un pallino: è lo stile del Vangelo, non ne conosco un altro. In tutti gli ambiti, a partire dal consiglio pastorale.

Ecco: il consiglio pastorale. Come lo ha trovato?

Nonostante fosse al suo ultimo anno (a settembre ci saranno le nuove elezioni) si sono resi disponibili a mettersi in gioco e a cambiare "stile".

E quale sarebbe lo stile che lei vuole?

Non lo voglio io, ma la chiesa del nuovo millennio. È lo stile della comunione, della corresponsabilità laicale, di un discernimento comunitario che proprio in consiglio trova il luogo per esprimersi e decidere. Vorrei davvero che chi entrerà a far parte del nuovo consiglio abbia nel cuore la voglia e la disponibilità a vivere così il suo essere chiesa.

Quali sono i passi che, secondo lei, la nostra comunità dovrebbe fare?

Quelli che ricordavo nei "sette più" della mia predica di ingresso: più Vangelo (cioè proseguire nella lectio divina e prevedere dei gruppi che mensilmente meditino il Vangelo nei condomini); più santità (mettendo la dimensione contemplativa sempre più al centro del nostro cammino, che tutto parta da Cristo); più unità (tra i diversi gruppi parrocchiali e come relazioni fraterne tra le persone); più carità (sia tra noi, sia verso i poveri e bisognosi del territorio, che sono davvero tanti); più corresponsabilità (da parte dei vari gruppi e soprattutto da parte dei futuri membri del consiglio pastorale); più missionarietà (inventando nuove strategie per annunciare il Vangelo a tutte le persone del nostro territorio); più unione con Dio (migliorando le liturgie e le celebrazioni, affinché aiutino davvero a entrare in comunione con Gesù).

Tutto ciò credo debba essere oggetto di un nuovo cammino comunitario. Attorno a questo programma chiedo la disponibilità di tante persone di buona volontà che abbiano voglia di impegnarsi in prima persona.

Crede di potercela fare a tenere tutto?

Se facessi conto sulle mie forze e capacità direi di no. Ma facendo conto su Dio e sull'unità di tanti che già ci sono e dei tanti che certamente verranno, ne sono certo.

Quali i primi passi che ci aspettano?

Non starà a me dirli. Ma nasceranno dal discernimento comunitario che faremo col futuro nuovo consiglio pastorale. Ecco, questo il primo passo: le elezioni, ad ottobre, del nuovo consiglio: da lì il cammino per una chiesa comunione secondo il disegno dello Spirito Santo per i nuovi tempi.

L'entusiasmo non le manca. Sarà contagioso?

Non bisogna legarsi alle persone, ma a Dio e alla sua Chiesa. Solo un cammino di comunione, di amore reciproco secondo il Vangelo, è il fuoco che tutti ci sostiene e sospinge. Le ricchezze della storia di questa comunità non fanno parte solo del passato, ma sono il presente che apre ad un grande futuro. Tutti, ciascuno nel suo campo, dobbiamo sentirci chiamati a questo cammino.

La redazione

*** beatificazione di Giovanni Paolo II ***



Si doveva andare!

Domenica 1° maggio il mondo ha assistito alla beatificazione di papa Giovanni Paolo II. Anche il nostro bollettino vuole ricordare questo momento, riportando un paio di testimonianze di chi ha avuto la possibilità di partecipare all'evento di Roma.

Si doveva andare! Si doveva andare, per un debito di riconoscenza nei confronti di Giovanni Paolo II per la sua paternità e per quello che ciascuno di noi ha ricevuto dalla forza della sua testimonianza e dalla sua passione missionaria.

È stato un grande evento, che ha reso memorabile la giornata riempiendola di un'intensità di vita palpabile, penetrante, coinvolgente.

Di questa intensità fa parte la fatica, compagna abituale della gioia in questa vita: la tensione delle prime ore, ancora nel buio della notte, poi alle prime luci dell'alba, premuti in una folla traboccante, astrattamente irrazionale, ma concretamente fatta di volti, non sempre simpatici, eppure ognuno con i segni di una storia personale, intima, che conduceva lì, carica di attesa, alla ricerca di una risposta a una domanda forse non chiara ma insopprimibile, come una promessa non ancora compiuta.

Anch'io, parte di questo popolo, ero lì per vedere di nuovo la potenza di Cristo all'opera, per riconoscere la Sua presenza, che la Chiesa ci indica attraverso la vita di un uomo, di un testimone della fede, ma che si manifesta nella Chiesa stessa, anche in quel luogo, in quel momento, in quella liturgia.

Giovanni Paolo II è stato servitore e guida di questa Chiesa, santo perché innamorato di Cristo, uomo vero perché tutto determinato dalla fede, dalla speranza e dall'amore cristiani.

Di questa conferma ho bisogno, perché anche per me è possibile vivere così, come per tutti, ciascuno rispondendo alla chiamata di Cristo nelle circostanze in cui è posto.

Perciò l'applauso dopo la proclamazione che il Servo di Dio Giovanni Paolo II è Beato è stato l'espressione della speranza, una speranza certa perché fondata su quello che ho visto. È stato il rinnovarsi dell'invito a non avere paura di Cristo, un richiamo di cui ho sempre bisogno.

Sì, dovevo proprio esserci, lì a Roma!

Paolo Rivera

"Allora siamo d'accordo, siete ospiti a casa mia. Vi aspetto". L'avventura a Roma, assieme alla mia famiglia, inizia così, a casa di Gianluigi. Che poi non è che ci si conosca così bene e neppure da così tanto tempo. Ma quando l'amicizia inizia a poggiarsi da subito su Ciò che vale, succede spesso che si lascino perdere tanti convenevoli. E così andiamo, ospiti da lui, nella periferia della città, una mansarda che è già piccola per una persona sola, figurarsi per sei. Tant'è vero che il nostro amico tira fuori un materasso, lo mette per terra per sé e ci offre tutti gli altri letti disponibili della casa che, come per miracolo, spuntano fuori da ogni dove. Gianluigi fa il frate, cappellano nella sezione femminile del carcere di Rebibbia. Lui, la festa della beatificazione di Giovanni Paolo II la vivrà in diretta come noi, ma dietro alle spesse mura dove stanno i suoi amici, donne recluse e guardie carcerarie. E non sarà meno bella e meno intensa di quella di Piazza San Pietro.

La prima emozione forte è al Circo Massimo, al sabato sera. La Roma delle centomila fiammelle delle canzoni di Antonello Venditti adesso è qui, ad illuminare una veglia di preghiera fatta di brividi ed emozioni, che ti scorrono sotto la pelle senza volerne sapere di andar via. Sul palco, prima del rosario, si alternano canti a testimonianze: è l'ingresso in un clima, la predisposizione dell'anima a ciò che avverrà il giorno dopo.



La domenica mattina ci si sveglia presto. Fuori non è ancora l'alba, ma, lo scopriremo dopo, è già tardi. Via della Conciliazione è piena e la folla riempie già lo spazio fino a Castel Sant'Angelo ed oltre. Ci raccontano che le persone presenti in Piazza siano giunte lì sin dalla sera prima. Scendiamo dalla metropolitana e seguiamo la fiumana di gente che si dirige ormai verso i maxischermi posti in vari punti della città. Il nostro è in Piazza Risorgimento, un piazzale piuttosto grande, ma neppure quello è abbastanza per tutta la gente che c'è. Nulla è sufficiente per accogliere il milione e mezzo di persone che oggi hanno abbracciato la città.

Siamo tutti pronti con mantelle ed ombrelli: hanno detto che poverà e ormai le previsioni del tempo non le sbagliano più da un pezzo. Ma oggi no, stavolta le hanno sbagliate in pieno. Perché non hanno tenuto conto di quello che sta accadendo. E che lui, Giovanni Paolo II, non può far piovere su una folla di amici così. E' per quello che, alla fine della Messa, spunterà anche l'azzurro del cielo. E pure qualche ombrello, certo, ma solo per ripararsi dal troppo sole.

I miei figli resistono che è un piacere, ore e ore passate per terra o in piedi, a camminare e pregare. Mai una parola di lamento, la stanchezza non sembra aver fatto parte di quest'evento. Nel mio cuore, intanto, l'emozione è qualcosa che si fa strada a poco a poco. Non si nutre d'immagini, né di suoni o di colori: il maxischermo è troppo lontano e posto di traverso e l'impianto audio potrebbe anche fare meglio il suo dovere. Ma c'è un popolo intorno, che vive, prega e si commuove. Che condivide il giorno della festa. E' un cammino in cordata che basta a se stesso, che ti fa dire: valeva la pena che ci fossi anch'io.

Il giorno dopo, la messa di ringraziamento col Cardinal Bertone è un crogiuolo in cui fondere tutto ciò che ti è maturato dentro. Duecentomila persone sembrano un piccolo paese rispetto a quanto è accaduto ieri ed infatti ci consentono finalmente di accedere alla piazza. Ma è ancora un popolo, immenso, che non vuole saperne d'andar via, che vuol stare col suo papa santo, stringersi attorno alla sua chiesa, continuare a camminare insieme.

E' giunta l'ora di partire. Il saluto a Gianluigi è un arriverci tra fratelli che hanno scoperto un legame tra loro che adesso nulla e nessuno potrà mai spezzare. *"Tutto tace e c'è nella mia baita tintinnio di pioggia e soffio di vento"*, ci scrive via sms, mentre la nostra auto procede lungo la strada che porta verso casa. E' nostalgia di un'esperienza, di ciò che abbiamo condiviso. Del Bello e del Vero che ha riempito le piazze e le vie. Di una Chiesa che è famiglia. La grande eredità che ci ha lasciato Giovanni Paolo II.

Fausto Leali

* * * amici, cioè testimoni * * *

Non solo una canzone l'avventura del CorOredieci di Fausto Leali



All'inizio fu solo una canzone. Quella che don Piero aveva concesso al piccolo gruppo di amici che aveva così tanta voglia di cantare in chiesa. *"Farete una canzone, alla fine della Messa - aveva detto loro - poi vediamo come va"*. Detto, fatto. La sfida delle chitarre alla sacralità dell'organo è lanciata. Gli amici si organizzano, preparano per bene la loro canzone e si accordano con ragazzi e catechiste, affinché la gente non perseveri in quella brutta abitudine che consiste nello scappare via veloci, dopo la benedizione finale.

E' così che quello che non sa ancora d'essere il futuro CorOredieci fa il suo timido ingresso in San Protaso. Mentre **Marco** e **Roberta** mi raccontano di questi inizi, mi sforzo d'andare indietro con la mente e mi accorgo che è passato già un bel pò di tempo da quel giorno, quasi dieci anni. Eppure il coro è sempre là e quanta ne ha fatta di strada. Se ne sono accorti, i nostri parrochiani, anche durante le celebrazioni liturgiche della scorsa Settimana Santa ed in particolare della Veglia Pasquale, dove i loro canti hanno dipinto di bellezza la Messa più importante dell'anno. *"Per me cantare è anche pregare - mi racconta Marco - e vorrei tanto che i nostri canti non distraggano, ma aiutino la preghiera"*. E' per que-

sto, mi spiega, che, oltre ai bellissimoi canti polifonici, è sempre previsto anche qualche brano meno impegnativo: *"sono sempre dell'idea - mi dice - che servano anche dei canti semplici, che la gente possa cantare con noi, senza lasciare che solo i più ardimentosi tra l'assemblea si cimentino nel provare a cantare, correndo il rischio che la maggioranza ascolti e basta"*.

L'impegno dei componenti del coro è notevole. Neanche un'ora di Messa domenicale comporta almeno mezz'ora di preparativi per l'impianto ed i microfoni, che iniziano alle nove e mezza, lasciando disatteso il desiderio di riposo mattutino, che per i più è un'esigenza non del tutto trascurabile. Le prove, inoltre, richiedono una sera settimanale fissa (attualmente al giovedì), anche se, mi spiega Marco, *"vengono sempre fatte in un piacevole spirito di gruppo e non sono mai un peso"*. Alle chitarre di Marco e di Roberta, negli anni, se ne sono aggiunte altre ed ora la presenza anche di violini, flauto traverso e tastiere ha arricchito il tutto. Il repertorio, poi, è aumentato in maniera esponenziale e ad oggi il numero di canzoni che il gruppo è in grado di eseguire supera le 150. I componenti del coro sono attualmente una trentina, dai 15 ai 50 anni di età, diretti dal "mitico" direttore **Giovanni**; un "gruppo vario", mi spiegano **Angela** e **Valentina**, composto di *"esperti ma anche solo appassionati e soprattutto giovani davvero"*, anzi - aggiungono - *"alcuni anche giovani dentro"*!

"Siamo tanti e tutti importanti - precisano Giuseppe e Silvia - ed è questa forte unità che ci spinge a fare sempre più e sempre meglio. Abbiamo tante volte ricordato ai nostri ragazzi che si preparano alla Cresima che i doni ricevuti non vanno nascosti, ma messi al servizio degli altri. Questa è la colla che ci unisce. Sapere che ognuno di noi ha ricevuto qualcosa di speciale, che desidera mettere in comune per far sì che le nostre singole voci diventino Chiesa, perché "diversi sono i carismi, ma uno solo è lo Spirito".



Annalisa ha iniziato a cantare dall'ottobre scorso: mi racconta che ciò che la colpisce di quest'esperienza è quello



che il coro stesso esprime: *“Nessuno è importante singolarmente, ma allo stesso tempo tutti sono importanti insieme. Ognuno sostiene la voce dell’altro e completa la melodia. E’ insieme che si dà sapore e bellezza al canto”*. *“E mi viene da dire - aggiunge - che questo è vero nel canto come nella vita”*. Se questa è l’esperienza, non è strano, allora, che **Silvia** mi esorti a far sapere a tutti che il coro è sempre pronto ad accogliere volentieri chiunque si volesse unire a loro: *“Provare per credere!”* mi ribadiscono Angela e Valentina.

Tanto tempo è passato, dall’inizio di un’avventura che ha preso il nome dall’orario di una Messa. Ma ormai non è rimasta solo una canzone. *“Tutti insieme strumenti, suonate. Lode salga da ogni respiro”*, recita il salmo 150. Il respiro del nostro Coro ha percorso tanta strada ed è maturato e cresciuto. E la *“lode al Signore”* che il salmista desiderava fosse cosa bella e giusta, oggi è diventata qualcosa di grande per davvero.



Giorgia Brandimante, l’ultima arrivata nel CorOredieci, ci ha mandato la sua testimonianza. L’ha intitolata, con simpatia, **“Benvenuti al nord!”**. Siamo ben felici di aggiungere anche la sua voce al coro che ha composto il nostro racconto.

Ambientarsi in un posto nuovo non è mai semplice ed ovviamente passare da una piccola cittadina di provincia ad una grande città è ancora più complesso! Appena arrivata, ho cercato subito su internet una parrocchia dove poter seguire la messa e magari inserirmi in qualche attività, come facevo nella mia cittadina. Così ho iniziato a frequentare la messa delle 10. Subito ho notato quanto fossero bravi i ragazzi del coro, ogni domenica preparavano canti diversi e, soprattutto, facevano tutti i canti a quattro voci, cosa che da me non si fa, se non nelle messe solenni. Infatti, all’inizio ho avuto un po’ di paura nel farmi avanti per entrare in questo coro, come avevo intenzione di fare quando ho visto il sito; questo per non cambiare completamente le mie abitudini, visto che nella mia parrocchia facevo parte del coro. Ma purtroppo, all’inizio, la paura di non essere all’altezza mi ha trattenuta. Da gennaio, poi, mi sono detta: *“proviamoci!”*. Così sono andata dal parroco e mi sono presentata, e, tramite suor Milena (che ringrazio tantissimo), mi sono inserita in que-

sto coro. Ricordo ancora la prima sera in cui Giovanni, il direttore, mi chiese che tipo di voce ero ed io non ho saputo rispondergli! Ma da quella sera in poi sto vivendo una bellissima esperienza.

Sono stati tutti gentilissimi con me, mi hanno insegnato con pazienza i canti che non conoscevo ed aiutato a migliorare quelli che conoscevo già. Hanno un vastissimo repertorio e tutti una bellissima voce. Penso che non avrei potuto desiderare di meglio.

Ho conosciuto persone fantastiche che, anche se non lo sanno, mi stanno aiutando a vivere in maniera migliore l’esperienza universitaria. Li ringrazio tutti uno ad uno per l’affetto dimostratomi e pregherò ogni giorno affinché questo gruppo rimanga unito, e soprattutto cercherò di prenderli come esempio per far capire al coro della mia parrocchia quanto sia bello avere un coro come il vostro.

“Mani, prendi queste mie mani / fanne vita, fanne amore / braccia aperte per ricevere chi è solo”.

E’ proprio questo che voi avete fatto con me. Grazie a tutti!

* * * **cronaca** * * *

Lucciole e stelle

di Daniela Leali

Ogni volta che si avvicina il mese di Maggio, il mio cuore si colma di nostalgia al ricordo dei tempi in cui, in un paesino della Bassa, si poteva finalmente uscire di sera in bicicletta, con gli amici, per andare insieme in Chiesa a recitare il Rosario. Nessuno di noi ragazzi mancava a quell’appuntamento: le nostre suore Canossiane ce lo avevano fatto amare fin dalla tenera età.

All’uscita dalla chiesa, quando oramai il sole aveva ceduto il posto alla luna, era una gioia andare in cerca di luciole. Era come se le stelle che contornavano la figura di Maria, ci riaccompagnassero a casa.

Nel tempo, crescendo, ho un po’ perso la pratica di questa preghiera: mi sembrava un po’ sempliciotta, da “donnette incolte”, ripetitiva e vuota, una cantilena.

Un giorno lessi uno scritto di un sacerdote, al ritorno da un viaggio fatto in Terra Santa, che mi fulminò. Diceva: *“Il Santo Rosario, la preghiera più diffusa che la tradizione popolare ci abbia insegnato, ha consacrato nei secoli l’aspetto più umile della vita della Madonna. Recitandolo, è come se la figura di Maria si imponesse nel suo aspetto più semplice e più nascosto. Ma nel porvi di vivere il Rosario con una riscossa particolare della coscienza di quello che è la Madonna nella vita dell’uomo e del mondo, sono soprattutto guidato dall’impressione più forte che ho avuto nel viaggio in Terra Santa. La cosa che più mi ha stupito e mi ha come reso immobile nello spirito –immobile nel senso dello stupore- è stato quando ho visto la piccola, restante casa-grotta in cui viveva la Madonna e ho letto una targa di nessun conto su cui era scritto: VERBUM CARO HIC FACTUM EST. Sono rimasto come pietrificato dall’evi-*

denza improvvisa del metodo di Dio, che ha preso il NIENTE, proprio il niente”.

Da allora il Rosario ha assunto un colore diverso: non più grigio, scialbo, opaco, ma azzurro, come il cielo, come il manto della Madonna, ricoperto di stelle. Avendo avuto occasione di leggere le parole che Lei stessa ha comunicato ai pastorelli a Fatima, a Bernadette a Lourdes, ai bambini di Medjugorje... mi sono resa conto sempre più di come sia uno strumento privilegiato per ricorrere a Colei che tutto può.



Così, anche in questo mese di Maggio, mi sono ritrovata a pregare insieme ai nostri vicini di condominio, nel cortile della Chiesa o in piazzale Brescia con gli amici della Parrocchia. Quest'ultimo è stato in occasione della ricorrenza dell'apparizione della Madonna a Fatima. E' stato guidato dalle nostre suore Oblate di Maria Vergine di Fatima e, oltre che in italiano, la prima parte dell'Ave Maria è stata recitata in giapponese, in inglese ed in spagnolo. E' stato un abbraccio universale: mi sono commossa dalla dolcezza dell'Ave Maria in giapponese, unendomi alle sofferenze di questo popolo; mi sono vista in Uganda, con degli amici in missione, con l'Ave Maria in inglese e ho visto il volto di alcune colleghe Peruviane e sentito il grido di Padre Aldo in Paraguay con l'Ave Maria in spagnolo.

Ero grata di essere parte di questo popolo, di questo immenso popolo che, ininterrottamente, da migliaia di anni, si volge a Colei che è di Speranza fontana vivace, per ogni giorno della propria vita.

E le lucciole... ogni volta che torno a casa le cerco, ma il cielo di Milano le ha allontanate. Mi restano però le stelle di Maria, che illuminano il mio cammino.

Pellegrinaggio a Lourdes

di Marinella Betrò

Quando don Antonio ci ha invitato ad andare a Lourdes con lui ed alcuni altri parrocchiani, io, che sono sempre stata refrattaria a rifare quel pellegrinaggio, di cui avevo un lontano ma non piacevole ricordo, non ho avuto esitazioni ad accettare, invogliata dal fatto che era "libero", cioè non "intruppato" nei rigidi schemi di una visita guidata.



Da quei due giorni sono tornata contenta e riconciliata con Lourdes. Devo dire grazie a don Antonio, che ha saputo farci vivere le cose migliori che quel santuario può offrire. Non si può dimenticare il rosario, recitato sotto un portico per ripararci dalla pioggia battente, con le sue meditazioni che riprendevano le varie apparizioni, il cero di venti chili, che sempre sotto la pioggia, con una piccola processione, abbiamo acceso per tutte le nostre intenzioni, la processione serale con i flamboux e l'ombrello e il momento di raccoglimento in cui davanti alla grotta ha benedetto gli oggettini che portavamo a casa ai nostri cari. È stato un momento particolarmente commovente quando don Antonio ha pregato con me e Bruno davanti alla grotta per ringraziare la Madonna del suo aiuto nei nostri 35 anni di matrimonio (è riuscito a farci sentire come se fossimo noi 3 soli davanti alla Madonna, senza la folla che si allontanava un po' chissosa al termine della messa). Don Antonio ha promesso di farci visitare un altro santuario (magari Cestokova). Contiamo di esserci, visto il suo apprezzabile accompagnamento spirituale e la sua amichevole disponibilità nei confronti del piccolo gregge che guidava.

Roma, 25-27 aprile

la Professione di Fede dei ragazzi di prima superiore



Lunedì, ore sette del mattino: i 14 ragazzi di prima superiore con i loro educatori sono in partenza per Roma! Il

viaggio è lungo, ma carico di aspettative. Dopo l'impatto iniziale, i ragazzi hanno iniziato ad entrare in sintonia forse ancora inconsapevoli ciò che dovevano vivere. All'arrivo nella capitale, dopo una rapida visita della città, ecco il giorno che ha rappresentato l'obiettivo principale del nostro percorso di quest'anno: la mattina del martedì la Messa in San Pietro e il pomeriggio la Professione di Fede in San Paolo fuori le mura.

Vedere i nostri ragazzi compiere quel gesto, per noi educatori è stato un momento molto emozionante. Inoltre il mercoledì, con gioia, abbiamo assistito all'udienza del Santo Padre. Stanchi nel corpo, ma forti nell'anima, eravamo tutti soddisfatti dell'aver vissuto in pienezza questi tre giorni intensi.

Ale, Vale e Simo

Siena, 14-15 maggio

pellegrinaggio di giovani e adolescenti

Sabato 14 Maggio, ore 05.30... mentre in via Osoppo cominciano a spuntare le prime bancarelle del mercato, due pulmini e due macchine si riempivano di ragazzi dalle facce assondate e un po' perplesse... Tutti erano curiosi di sapere chi fossero gli altri partecipanti a questa due giorni "Comunitaria"... per alcuni era la prima volta, altri sono ormai veterani.



27 in tutto, abbiamo raggiunto Siena con un sole splendido e un gran caldo. Subito, la visita alla Chiesa dove Santa Caterina "ha scambiato il suo cuore con quello di Gesù", ci ha introdotti in un clima "mistico": noi, più o meno giovani, sappiamo ancora vivere esperienze di estasi? E non quella delle discoteche, dello sballo, del divertimento a tutti i costi, ma quello stato dell'anima che regala un sapore vero e autentico alla nostra vita, uno stato "permanente" come il Miracolo Eucaristico che abbiamo visto nel pomeriggio.

Il tempo è trascorso in fretta e ci si è accorti subito che, nonostante i ragazzi avessero età diverse, si respirava un bel clima. Il gruppo più numeroso era quello di seconda superiore, con qualche elemento di terza ed un paio di prima, oltre agli affezionati fuori quota. E poi, ovvio, noi due, Don Antonio, Suor Milena e Valentina e Claudio, nostri simpaticissimi compagni di "responsabilità".

La sera abbiamo animato le strade delle bella e silenziosa

Volterra e poi le grandi stanze del seminario... per ritrovarci in Chiesa la mattina seguente a domandarci: perché ci ostiniamo a guardare e a cercare l'erba del vicino che sembra sempre più bella e più verde della nostra?

Sotto la pioggia c'è stato tempo anche per una visita artistico/culturale. Nel pomeriggio il sole è tornato e a San Gimignano abbiamo potuto fare un giro veloce ma molto bello fra vetrine e colline!

Sono stati giorni fatti di momenti semplici, dove i più grandi hanno "shakerato" i più piccoli, e i vecchi hanno battuto i giovani nella gara di flessioni... Giorni "brevi ma intensi" e non è una frase fatta!

Il viaggio di ritorno è filato liscio e tutti speravano di trovare un po' di traffico, per stare ancora insieme e parlare un po'. In un pulmino si cantava, nell'altro si affrontavano discorsi più o meno seri, in una macchina si scrivevano messaggi, su pagine di quaderno, agli altri automobilisti... Ecco, forse basta questo piccolo elenco per dare l'idea di come ragazzi molto diversi fra loro siano riusciti, in sole 48 ore, ad accogliere la sfida di aprirsi all'altro ed aprire il proprio cuore ad uno sguardo più alto. "Voi siete il futuro" è il grande "compito" che ha lasciato don Antonio a voi ragazzi e noi "vecchietti" vogliamo "rassicuravi" con un'espressione del grande Beato Giovanni Paolo II: "Non abbiate paura... aprite, anzi spalancate le porte a Cristo" che solo può dare un senso "permanente" alla vostra vita. Ricordandovi sempre che "insieme è più bello" e che "nel viaggio ciò che conta sono i compagni di viaggio".

Annalisa e Mauro

I colori della notte

La prima del nuovo musical di don Paolo Zago

di Fausto Leali

Come al solito sono in ritardo. Così, quando io e mia moglie entriamo in sala, a spettacolo cominciato in realtà da pochi istanti, troviamo la platea del teatro San Protaso gremita in ogni ordine di posti, mentre sul palco un'allegria compagnia di "giovani adulti" sta già danzando e cantando in maniera irresistibile.



Due posti, per fortuna, riusciamo a trovarli ancora, ma per riprendersi dallo shock, qualche minuto in più ci vuole.

Perché va bene che è un musical, ma è della storia di Ruth che stiamo parlando, sì, insomma, quelle cose da Antico Testamento, che t'immagini gente tutta seria e triste, alle prese con un Dio per lo più irato e severo. E per di più la regia la fa pure un prete, che cosa ci azzecca con i musicals, ancora non l'ho capito.

Sì, lo so, il regista è uno che sul palco ci sa fare, anche come attore: potrebbe benissimo fare anche quello di mestiere. Ed io, la Bibbia, sarebbe meglio la leggesti un po' di più, anche la parte che viene prima del Nuovo Testamento: non si sa mai che magari sia la volta buona che imparo pure qualcosa.

Tant'è, sta di fatto che questa rilettura teatrale del libro dedicato a Ruth non è proprio niente male. La vicenda della terza donna citata nella genealogia di Gesù, rivisitata in maniera moderna, con Ruth (nello spettacolo, la bravissima Guia Buzzoni) che, da moabita, diviene prototipo della straniero delle nostre città, alle prese con un mondo ostile e difficile. Il bellissimo rapporto di Ruth con la suocera Noemi, lo sviluppo della sua storia d'amore con Booz, si snodano attraverso canzoni, danze e coreografie di alto livello, lungo uno spettacolo che scorre senza fiato dall'inizio sino alla fine. Quella a cui assistiamo è la prima nazionale del nuovo spettacolo che la compagnia "Lu.pi M.A. Leoni" porta in scena quest'anno, dopo una consolidata esperienza nel trasportare i testi biblici sulle scene. Il risultato, alla fine, e quel che lascia dentro, è qualcosa di più di una divertente e piacevole serata davanti a un musical. Quel che rimane, quando i suoni e le luci vanno via, sono i colori della notte, quelli che puoi vedere solo guardando le cose con la giusta purezza e la voce di fondo del narratore che racconta che c'è un tempo giusto per tutte le cose. In fondo la storia di Ruth è anche quella di ciascuno di noi, quando sappiamo scorgere anche nei passaggi oscuri della nostra vita un Disegno che ha a cuore soltanto il nostro bene.

29 maggio

Festa di fine anno della nostra Scuola dell'Infanzia



Le famiglie hanno partecipato, insieme all'intera comunità, alla messa delle ore 10 con i propri bambini e gli insegnanti.



Al termine si sono recati nel teatro per i festeggiamenti e i saluti ai nostri remigini, i bambini che l'anno prossimo inizieranno la 1^a elementare.

La festa è poi continuata nel salone con un pranzo comunitario.



28 maggio: Ritiro per le coppie a Somasca



Pubblichiamo la foto dei partecipanti al ritiro. Sul prossimo numero il resoconto completo della giornata.

Ricordo di Bruno Martinetti

di Gino Ilario



E' mancato improvvisamente il 28 aprile all'età di 89 anni l'amico Bruno Martinetti, targa di argento del Centro, pittore di rilievo ed esperto d'Arte sacra di cui fu per anni il Responsabile.

Nel 2007, quando festeggiammo il 25° di vita della nostra Associazione, l'allora parroco don Piero Re scrisse: "Il

cristiano artista figurativo dispone di un dono specifico per esercitare la missione che gli compete e alla quale non può sottrarsi: la capacità di comunicare attraverso i segni dell'Arte. Attraverso il suo lavoro che sa trovare forme e colore, egli dona splendore all'annuncio evangelico". Così ha fatto l'amico Bruno durante la sua missione terrena.

Originario di Alessandria, è stato dapprima allievo del concittadino Alberto Cafassi, diplomandosi poi al Liceo Artistico dell'Accademia Albertina di Torino.

Nel capoluogo piemontese visse gli anni buoni del dopoguerra, quando attorno ai grandi nomi (Casorati, Menzio, Paulicci, Maggi) ruotava una serie di bei pittori: Pistarino, Valinotti, Quaglino, Levrero ed altri. Scuola piemontese che ha avuto un'importanza preminente in Martinetti, che nel tempo si è avvalso di tagli sempre più rigorosi ed essenziali, specialmente dopo la conoscenza della pittura di Cantatore, titolare della cattedra di Brera e con il quale sostenne

l'esame di figura alla maturità e al quale lo legò una lunga amicizia.

Ha esposto più volte in mostre nazionali e personali nella sua Alessandria, a Genova, a Torino, Milano, Bologna, Napoli, Como, Camogli, Acqui Terme, Ovada e a Vienna alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna.

Della sua pittura hanno parlato importanti quotidiani nazionali, riviste specialistiche di Arte, settimanali e la Rai.

Giudizi e consensi alla sua attività artistica e da studioso dell'Arte Sacra sono stati espressi da V. Pilon, P. Favaro, R. Cavanna, R. Brindisi, Annigoni, Morandi, De Amicis, ecc. nonché da mons. Gianfranco Ravasi, dai cardinali Martini e Tettamanzi, dallo scrittore Vittorio Messori.

Premiato in diverse occasioni, nel 1974 il Comune di Milano gli assegnava l'Ambrogino d'oro per la pittura. Sue opere di soggetto religioso si trovano presso la chiesa di s. Giovanni evangelista in Alessandria, nelle chiese di s. Protaso e s. Eufemia in Milano, a Torgnon in Val d'Aosta, e in altre città. Di particolare interesse artistico e concettuale la "Crocifissione" in s. Protaso eseguita per l'allestimento del Santo Sepolcro nel 1992. All'Università Ambrosiana di Milano ha tenuto una lezione sulla "Crocifissione nell'Arte Sacra moderna".

Addolorati per la perdita di un amico e di un valido collaboratore, che per molti anni si è dedicato con passione e competenza in importanti manifestazioni del nostro Centro Culturale, i Soci e gli amici di tutte le Sezioni lo ricordano in particolare nella preghiera, nella pace della Casa del Padre, in cui egli ha sempre fermamente creduto.

archivio di maggio

RIGENERATI NELLO SPIRITO

La comunità parrocchiale accoglie nuovi figli del Padre e membra vive del Corpo di Cristo. E si impegna ad educarli nella fede.

FILEA GRETA POLEDRI AURORA REPOSSI GIORGIA
ZETLHY DAGIANA GUZ MAN CROSA GINEVRA
MARANTE STEFANO PARISI FRANCESCO
ROBERTI GABRIELE ZUIN POETRO

UNITI IN CRISTO

Auguriamo gioia ai coniugi che hanno deciso di amarsi sempre e di educare i figli in una famiglia cristiana.

MARNCONZIN MARCO e CONTARDI LAURA MIRIAM

NELLA CASA DEL PADRE

La vita non è tolta, è soltanto cambiata: erano pellegrini come noi, ora ci attendono da loro, nel posto preparato dal Risorto.

RUSSO AGATA - a. 98	LAINATI LUIGI - a. 88
BOTTINI UMBERTINA - a.89	ZANICOTTI LUCIANO - a. 83
BUZZETTI ANGELO - a. 60	SARTORI UGO - a. 89
BERTO ANTONIO - a. 83	VESCIA SAVERIO - a.72
GALLORINI PIETRO - a. 68	FOPPIANI FERNANDA - a. 84
BERTAGLIA TERESA - a. 79	PANDOLFI MARIA - a. 87
RAGAZZI FIORELLA - a. 85	CAMPO GIOVANNA - a. 48

E.C.: l'archivio del numero 13 era di aprile e non di marzo.



Paolo Zago
Prete in comunità
di Fausto Leali

Due bambini, vicini di casa, che giocano assieme a soldatini, a basket o a calcetto. Poi i due amici crescono e percorrono strade sempre più diverse: uno, attivista della Fgci, impegnato politicamente, l'altro che entra in seminario. Non si sentono più per anni, poi, all'improvviso, lui, con una

mail, ricontatta l'amico prete: "Ti ricordi di me? Giochi ancora a basket?". Comincia così il dialogo tra don Paolo Zago e "Nic", il suo amico ateo. Dalle mail si passa rapidamente ad una serie d'incontri, a volte dietro ad una pizza o un boccale di birra. I loro discorsi vertono su tutto, anche su argomenti scabrosi: la fede, i soldi della Chiesa, la vicenda della pedofilia; l'amico vuol sapere - "cosa fa un prete tutto il giorno?" -, entrare nell'intimo dell'esperienza dell'altro, nelle sue gioie e nelle sue sofferenze. Il prete ci sta, si mette a nudo, in un rapporto che, via via, diviene sempre più profondo e finisce per mettere in luce anche l'animo dell'altro. Eppure non è chiaro perché Nic l'abbia ricontattato, dopo tutto quel tempo: cosa c'è dietro a quegli interrogativi?

Il libro, edito da Città Nuova per la collana Passaparola, si legge d'un fiato ed è un affascinante e profondissimo excursus dentro l'esperienza di vita dell'autore. "Ma cosa vuol dire fare il prete oggi?", chiede l'amico a don Paolo, ad un certo punto. "Significa essere dentro una comunità - gli viene risposto - Il prete è espressione della comunità e nello stesso tempo ciò che fa è per creare comunione. Un tempo l'idea di una parrocchia era quella dei laici che danno una mano al prete; oggi è quella di un prete che si mette a servizio dei laici". Questa comunità, quella degli amici di don Paolo, si affaccia anche alla finestra che l'amico ha spalancato, con tutto il suo desiderio di capire. Tra quegli amici, una sera, c'è anche don Carlo, un perenne, splendido sorriso, che talvolta accompagna anche uno straordinario talento di pianista; Nic vuole che suoni per lui qualcosa e, mentre la musica di Liszt si fa strada tra di loro, don Paolo si accorge che una sorta di miracolo è già compiuto: "quando l'umanità si racconta, pur con tutte le sue diversità, trova terreno in cui attecchire in ogni cuore aperto al vero e al bello". Il segreto del libro e dell'avventura dei due amici è forse tutto qui, in quel terreno reso fertile dal dialogo d'amore tra due amici, terreno in cui, poi, sarà un Altro a seminare ciò che il cuore desidera nel suo intimo più profondo. Rimane solo un dubbio: cosa ha spinto Nic a contattare quel suo amico prete, dopo tutti quegli anni trascorsi altrove? E' la felice sorpresa che si scopre alla fine del libro.



Emmanuel Mounier
Lettere sul dolore
di Paolo Rivera

Questo è un libro impegnativo. Non tanto perché è scritto da un intellettuale, un filosofo fondatore del *Personalismo*, animatore, insieme a Maritain, della rivista *Esprit*, ma perché tratta di un argomento scomodo, tratta della sofferenza, dello sforzo per trovare un significato al dolore.

Questa raccolta di lettere scritte nell'arco di vent'anni, praticamente tutti gli anni della maturità di Emmanuel Mounier, morto nel 1950 a 45 anni, sono sprazzi di vita, annotazioni improvvisate in un tessuto di riflessioni sugli avvenimenti spesso dolorosi della sua esistenza. Eppure, mai si trova un lamento, mai una maledizione. Emerge tanta fatica, emerge una continua domanda, posta con coraggio, con crudezza, come l'incisione delle labbra di una ferita fatta con il bisturi, affinché si rimargini più saldamente.

Il libro si apre di schianto con la morte di un amico, perso negli anni della giovinezza. Subito si pone la questione, in modo concreto: «è assolutamente necessario che diamo un senso alla nostra vita». È questo un tratto fondamentale di Mounier, che si manifesta soprattutto nel lavoro, la solidità, che si esprime come passione per la costruzione: «è dalla terra, dalla solidità, che deriva necessariamente un parto pieno di gioia ... e il sentimento paziente dell'opera che cresce». È un parto che non può prescindere dalla sofferenza, se la posta in gioco è la verità: «Occorre soffrire perché la verità non si cristallizzi in dottrina, ma nasca dalla carne».

In queste riflessioni si insinua una sofferenza più grande: la malattia progressiva della figlia Françoise, che la porta all'infermità totale. All'inizio, la risposta è: «Non dobbiamo pensare al dolore come a qualcosa che ci viene strappato, ma come a qualcosa che noi doniamo».

Poi, dopo la diagnosi definitiva, la meditazione si fa sempre più essenziale. Ogni costruzione intellettuale si rivela inadeguata. L'ansia di significato si appaga solo nel riconoscimento di una presenza misteriosa: «non si tratta di una disgrazia, siamo stati visitati da qualcuno molto grande». Si rivela la sacralità del dolore: «Ho avuto la sensazione, avvicinandomi al suo piccolo letto senza voce, di avvicinarmi ad un altare, a qualche luogo sacro dove Dio parlava attraverso un segno».

Da questo momento si avverte una maggiore serenità. La morte in guerra di un amico, la carcerazione di un conoscente, la soppressione della rivista *Esprit* e, infine, l'arresto e la detenzione, tutto è attraversato dalla presenza della figlia: «Françoise è forse la nostra corona, per un disegno misterioso. Essa dà, secondo me, un senso concreto, vicino, familiare, all'al di là: luogo nel quale ci diamo appuntamento, nel quale saremo un'altra volta padre e madre di un essere assolutamente sconosciuto, non toccato dal male».



Van Morrison
In The Garden
di Fausto Leali

Van Morrison é un artista che non piace a tutti. Colto, ma anche introverso e scontroso, quasi troppo difficile per il rock; e in piú una carriera discografica che, pur avendo prodotto alcuni veri e propri capolavori, viene tacciata talvolta d'essere ripetitiva. Rimane il fatto che é un

autore straordinario, dotato di una voce potente e con una capacit  espressiva musicale sempre di qualit  elevata.

Quando *"No guru, no method, no teacher"* esce nei negozi di dischi, é il 1986. E' un lavoro intenso, ricco di atmosfere celtiche ed oniriche e, soprattutto, di spiritualit . C'  un momento del disco, in cui Van *"the man"* sembra raggiungere un'intimit  esclusiva, sottolineata da una musica che passa quasi in secondo piano ed una voce che, in un passaggio della canzone, esce pressoch  in sordina, quasi che, per entrare in possesso di quel momento, anche l'ascoltatore sia in un certo senso costretto a fare il vuoto attorno a s , mettendosi quasi in comunione con l'artista, perch  quel che lui ha da passare all'altro sia colto nel suo significato pi  vero e profondo. *"In the garden"*   un brano importante del disco, tanto che ai tempi lo stesso Van Morrison ritenne importante spiegarne il significato: *"C'  una canzone sull'album chiamata 'In The Garden' dove in realt  io ti porto attraverso un programma di meditazione, da circa met  della canzone sino al termine (...) se la ascolti attentamente, dovresti aver raggiunto una forma di tranquillit  prima di essere alla fine. Accade quando dico "E mi rivolsi a te e dissi: nessun guru, nessun metodo, nessun maestro. Solo tu ed io e la natura, ed il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo". Solo la frase intera conserva tutto il senso. E volevamo metterla cos  come titolo dell'album. Ma abbiamo capito che sarebbe stata troppo lunga".* Il disco, invece, non   affatto lungo, n  noioso. Dopo anni di ascolti   ancora uno di quelli che continua a finire sul mio lettore cd.

E...STATE CON NOI!

**DA LUNEDI 13 GIUGNO
A VENERDI 10 LUGLIO
ORATORIO ESTIVO FERIALE:
BATTIBALENO!**

Un grande grazie alle generose persone che, in modo anonimo, hanno fatto avere il loro contributo per regalare l'oratorio estivo a un bambino che non aveva i soldi per pagarlo....

**DALL'11 AL 25 LUGLIO
VACANZE ESTIVE DELL'ORATORIO
a Champorcher**

**DAL 13 AL 21 AGOSTO
GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENT **

**DALL'11 AL 15 LUGLIO
SETTIMANA BIBLICO TERMALE**

**DAL 31 LUGLIO AL 6 AGOSTO
VACANZA FAMIGLIE IN VAL FORMAZZA**



***Buone Vacanze
a tutti!***

**Hai commenti, idee, suggerimenti?
Scrivi alla redazione:
sanprotasoinforma@gmail.com**



Parrocchia: www.parrocchiasanprotaso.org
Oratorio: www.oratoriosanprotaso.it
Gruppo sportivo: www.spes-mi.org
Centro culturale: <http://centroculturalesp.wordpress.com>
Scuola dell'infanzia: www.infanziagbmolla.org
Coro: <http://digilander.libero.it/pepe0dgl/>

